

IL ROMANZO DA CUI È STATO TRATTO IL FILM

**TRISH COOK**

# IL SOLE A MEZZANOTTE

MIDNIGHT SUN

È tutta la vita  
che aspetto  
di vedere l'alba

best  
BUR

Trish Cook

Il sole a mezzanotte

BUR  
Rizzoli

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2017 Full Fathom Five and Midnight Sun, LLC  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10937-6

Titolo originale dell'opera:  
MIDNIGHT SUN

Publicato per la prima volta da Little, Brown and Company  
Hachette Book Group  
1290 Avenue of the Americas, New York, NY 10104

Traduzione di Anita Taroni

Prima edizione Best BUR: gennaio 2019

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

Faccio un sogno ricorrente. Ci sono io bambina e c'è mia madre. Lei sta cantando. Siamo in spiaggia, sedute su una vecchia coperta che conservo ancora nell'armadio. Sento il fragore delle onde mentre la voce della mamma cresce di intensità e poi si abbassa. Avverto il conforto del suo abbraccio e il calore del sole sulla pelle.

Vorrei che questo istante durasse per sempre.

Quando mi sveglio, il sogno mi manca. Mi manca il sole. Mi manca la mamma.

Vorrei con tutta me stessa che quella fosse la realtà, ma è impossibile, perché lei è morta quando avevo sei anni.

E poi io non posso stare al sole. Tipo... mai. Soffro di una rara malattia genetica, lo xeroderma pigmentoso, o XP: in parole povere, sono estremamente sensibile alla luce solare. Basta una minima esposizione e rischio il cancro alla pelle. Il mio corpo non riesce a riparare i danni causati dal sole e anche il cervello inizia a cedere: perdita dell'udito, delle facoltà intellettive e del linguaggio; difficoltà a camminare e a deglutire, crisi epilettiche. Ah, certo, e poi la morte.

Fico, no?

Così passo le mie giornate tappata in casa insieme a mio

padre (il papà migliore del mondo) e a Morgan (l'amica migliore del mondo). Una volta con Morgan fingevamo che fossi rinchiusa nella torre buia (la mia stanza), come Rapunzel nell'*Intreccio della torre*. L'avremo visto centinaia di volte, quel cartone. A un certo punto, Rapunzel non ce la fa più, va fuori di testa e scappa con un tipo. Ora che sono cresciuta ti capisco perfettamente, sorella. E c'è un'altra cosa che abbiamo in comune noi due: come lei anche io devo resistere e lottare per ottenere il mio lieto fine. Magari non durerà a lungo, ma sarà comunque fantastico.

Ecco, sto di nuovo divagando. È una brutta abitudine che a volte complica le cose. Adesso faccio un passo indietro e ricomincio da capo.

Ciao! Mi chiamo Katie Price. Magari vista da fuori – per esempio dalle finestre di casa mia, anche se è impossibile dato che ci sono speciali vetri oscuranti per bloccare qualunque spiraglio di raggi UV – potrei sembrarvi una patetica ragazzina malata che se ne sta affacciata a guardare la vita scorrerle davanti, ma in realtà non sono diversa dai miei coetanei, salvo per il “piccolo” particolare che non posso uscire di giorno.

Suono la chitarra, scrivo canzoni e poesie, e canto benissimo sotto la doccia. Ho una passione per l’astronomia e da grande vorrei fare l’astrofisica. Detesto i cavolini di Bruxelles, adoro la cucina cinese, penso che i carlini siano i più bei cani al mondo e ho il terrore dei ragni. Morgan, la mia migliore amica – diciamola tutta: la mia *unica* amica nella vita vera (detta così mette proprio tristezza, vero?) –, è una che spacca. E di certo vi spaccherà la faccia se non siete d’accordo.

Ah, giusto, poi ci sarebbe anche da dire che ho una cotta tremenda per Charlie Reed. È da quando mi hanno diagno-

sticato l'XP in prima elementare, e trascorro le mie giornate esiliata in casa, che lo osservo passare qui davanti mentre va a scuola. Aspettarlo alla finestra è ormai parte della mia routine, insieme alle frequenti visite dal dottore, al fatto di dormire di giorno e stare sveglia di notte (che a quanto pare è il sogno di tutti quelli della mia età) e suonare. In settimana, Charlie è l'ultima persona che vedo prima di andare a letto la mattina e la prima quando mi sveglio il pomeriggio. Mentre io dormo lui va a scuola e poi agli allenamenti di nuoto. Fa la sua perfetta vita assolutamente normale. L'ho letteralmente visto crescere e farsi sempre più carino sotto i miei occhi. Adesso frequenta l'ultimo anno delle superiori, è alto e magro, con bellissimi capelli lisci e uno sguardo che scioglierebbe un iceberg più in fretta del riscaldamento globale. L'unico ostacolo alla nostra meravigliosa storia d'amore è che... non sa nemmeno che esisto. La sera che ha rimesso a posto il nostro bidone della spazzatura spinto dal vento in mezzo alla strada – dopo che praticamente tutti l'avevano scansato – non sapeva che io lo stavo osservando. E neppure la volta che si è fermato ad aiutare la signora Graham, qui di fronte, a portare la spesa. Ho notato quanto è premuroso, anche se pensa che nessuno lo guardi.

Non è che possa uscire una mattina e incrociarlo per caso, perché rischierei di friggere al sole e morire (tranquilli, non succede così in fretta, ma fidatevi: non sarebbe comunque un bello spettacolo). Mentirei però se dicessi che non mi capita mai di fantasticare di compiere un gesto eclatante, che ne so... battere i pugni sul vetro mentre passa, fargli cenno di entrare in casa (quando mio padre è distratto, magari),

invitarlo di sopra (dove mio padre non ci seguirebbe... Oh! Lasciatemi sognare, dài!) e passare le dita tra i suoi bellissimi capelli, poi baciarlo...

Certo, come no. Non succederà mai.

Continuerò a spiarlo come al solito (senza essere per nulla inquietante!) – almeno finché l'albero piantato in quella posizione infelice non mi impedirà la visuale – e appena farà buio chiederò alle stelle di vegliare su di lui. Spero che oggi sia felice di diplomarsi, che lo aspetti una vita entusiasmante e piena di avventure e che tutti i suoi sogni si avverino. Se lo merita. Ce lo meritiamo tutti. Io non potrò mai realizzare il mio desiderio di avere una vita normale (qui cerco di evitare il tono amareggiato), ma mi auguro che Charlie ci riesca.

Accendo il computer per seguire la diretta streaming di quella che sarebbe dovuta essere la mia cerimonia di consegna del diploma. Intendo se non avessi studiato a casa dalla prima elementare. È un po' sconcertante sapere di avere abbastanza crediti da poter già frequentare il secondo anno di college. Cosa ci posso fare? Mi piace imparare cose nuove, e poi ho a disposizione molto più tempo dei miei coetanei.

Comunque sia, è pur sempre il giorno del diploma. Una tappa fondamentale nella vita di tanti ragazzi. Nel mio caso, invece, non rappresenta proprio niente. Anziché partire per qualche favolosa università, in autunno sarò ancora qui alla mia scrivania, a seguire corsi online e a evitare il sole. *Sigh*. Eppure, provo lo stesso una vaga nostalgia.

Gli studenti vengono chiamati uno per uno, salgono in fila indiana sul palco per dare la mano al preside, poi scendono stringendo un bel diploma nuovo di zecca. Dopo aver



ritirato il suo Morgan va verso la telecamera, si mette in posa e mima con la bocca: «Cazzo, sì!», ma viene subito richiamata all'ordine. Io scoppio a ridere fortissimo. Non sapevo se alla fine avrebbe accettato di farlo: ma quando mai è successo che Morgan si tirasse indietro di fronte a una delle mie sfide?

Aspetto con impazienza che arrivino alla R. Wow, c'è tanta gente con la P (meno una, ovviamente). Addirittura una Q? Incredibile! (Oh, poverina, mi sa che con un cognome come Quackenbush<sup>1</sup> non ha avuto vita facile al liceo.)

Ed ecco il turno di Charlie. Sarà elegantissimo con la toga, e poi quei suoi occhi favolosi mi fanno sciogliere...

Nell'istante stesso in cui entra nell'inquadratura, mio padre irrompe nella stanza.

«Katie Price!» tuona.

Si ferma sulla soglia con uno stupido sorrisetto stampato in faccia e un foglio arrotolato in mano. A questo punto, qualunque ragazza probabilmente urlerebbe una roba del tipo: *Esci subito di qui!* Io invece chiudo il computer e mi metto a ridere, perché so che sta solo cercando di rendermi felice e non farmi sentire esclusa. Come sempre esagera, ma perché dovrei smontarlo? Non è colpa sua se sono qui in camera mia anziché sul palco con la classe.

Un momento, rettifico. In un certo senso è colpa sua. O meglio, al cinquanta per cento sua e al cinquanta di mia

<sup>1</sup> Il termine ha diverse sfumature ironiche, alcune delle quali poco gradevoli. In genere, indica una persona con difficoltà a relazionarsi con gli altri.

madre. Hanno contribuito entrambi a trasmettermi il gene recessivo mutato responsabile della mia malattia. Cambia poco. Non l'ha certo fatto apposta.

«Cos'hai addosso?» gli chiedo.

«Il corpo docente ha sempre tocco e toga. E anche gli studenti» risponde.

Mi porge il cappello, che indosso, poi mi tende la pergamena su cui c'è scritto che da oggi sono ufficialmente diplomata. Una piccola nota attesta che ho già accumulato ventiquattro crediti per il college. Sorrido a papà e gli stringo la mano. Sono contenta che mi conosca così bene, soprattutto in questi momenti. Sa quanto tenga ai risultati scolastici: lo studio è una delle poche cose nella mia vita che il sole non può rovinare, e preferisco distinguermi dagli altri per il mio cervello piuttosto che per una malattia ereditaria che colpisce una persona su un milione.

«Ti sarai preparata un discorso...»

Sistemo il tocco e penso a cosa dire in questo giorno non poi tanto speciale. «Innanzitutto vorrei ringraziare moltissimo il mio preside» comincio.

«Ah, be', prego» risponde papà con gli occhi che brillano.

«E il mio professore di spagnolo.»

«*De nada*» ribatte lui, toccandosi una tesa immaginaria.

«E anche l'insegnante di inglese...»

Papà accenna un inchino. «È stato un piacere!»

«E ribadire, per la cronaca, che il prof di ginnastica era un incompetente.»

Si porta una mano sul cuore ed esclama: «Questo è un colpo basso. Stavo per darti un biglietto, ma ora...». Me lo